



UNDER30/CULTURE

Sopra, l'antropologo dello stile Ted Polhemus. A destra, ragazza psichedelica e, sotto, un gruppo di new romantics nella Londra anni '80. Qui a destra, due ragazze Mods. Pagina accanto. Opera dell'artista Sissi, *The wing have no name* e il dj Shantel del Bucovina Club.



Mi vesto ribelle

Blog per fanatici di moda come The Sartorialist, letteratura Steampunk. Lo stile oggi nasce da un mix imprevedibile di piattaforme. Parola di Polhemus di **Lorenza Pignatti**

Antropologo, sociologo, fotografo ma soprattutto studioso delle culture giovanili, Ted Polhemus è il guru dello stile. Insieme a Pier Francesco Pacoda è autore di *La rivolta dello stile*, Alet.

Mr Polhemus, si può parlare oggi di sottoculture giovanili?

«Dipende da dove ti trovi. Negli Stati Uniti e in diversi Paesi europei quello che è accaduto con Mods, Rockabillys, Punks, Goths, Skinheads non è più possibile. È tutto sotto controllo, i cool hunter e i professionisti della moda monitorano ogni nuova tendenza. Possono esserci luoghi come l'America del Sud, l'Asia o l'Europa orientale non ancora esplorati dai cacciatori di stile, che possono riservare piacevoli sorprese».

Quando ha iniziato lei a occuparsene invece...

«Studiavo antropologia a Londra negli anni '70 e quando dicevo ai miei professori che volevo occuparmi di antro-

pologia dello stile, loro non riuscivano a prendermi sul serio. Ora è risaputo che lo stile è parte di un discorso che rispecchia la storia della cultura visiva, ma a quel tempo sembravo solo uno studente bohémien. Ho visto lo sviluppo della scena Beats, Mods, Hippies, Glam, Rock, Punk, Dark, perché ho saputo guardare dove altri non lo ritenevano opportuno. In un recente scavo nella Blombos cave in Sudafrica hanno scoperto collane di conchiglie e strumenti per decorare il corpo realizzati più di 100mila anni fa. Saremo sempre "primati dipinti" e questo non per frivolezza quanto perché la decorazione e lo stile rappresentano un codice comunicativo. In Italia è sempre stato accettato il fatto che lo stile sia oggetto di studio. Ora anche il resto del mondo se n'è reso conto».

Il mondo della moda sta cambiando. Blog come The Sartorialist pubblicano scatti di persone comuni (anche

se alcune appartengono al fashion e vengono scattate durante le varie settimane della moda) che mostrano i propri abiti non preconfezionati dalle riviste di moda. Cosa ne pensa?

«È un'affascinante, inaspettata rivoluzione. Negli anni '80 la rivista inglese *i-D* fotografava le persone per strada (me compreso) per mostrarne l'eccentricità e la sofisticazione. Poi è tornata al vecchio, noioso modo di presentare le modelle vestite dagli stylist. Un vero peccato, ma quest'approccio documentaristico è stato raccolto dai tanti siti di street photography che ci portano in giro per il mondo, da Mexico City a Helsinki a Teheran. Ora è tutto interconnesso, non c'è più solo Parigi, Londra, Milano e New York. Quando ho curato Streetstyle nel 1994 per il Victoria and Albert Museum, era giusto che la mostra fosse presentata a Londra. Poi è stata la volta di Tokyo, ma ora gli *hot spot* sono dove meno te li aspetti, e mai nella storia c'è stata tanta libertà nella creazione del proprio stile e della propria identità».

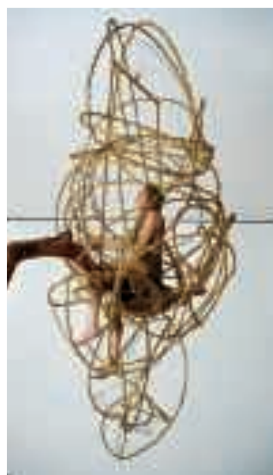
Quali sono i fenomeni più interessanti?

«I professionisti della moda e del design hanno perso il loro potere dittatoriale e tutti sembrano saperlo a parte loro. Lo stile è in costante mutamento e rispecchia sempre di più la complessità della società contemporanea. Penso allo stile steampunk, nato come genere fiction, che utilizza l'estetica della prima rivoluzione industriale e la contamina con suggestioni techno-futuribili nipponiche. Questo fenomeno è iniziato con *Blade Runner*, il

Bubble soap generation

«Una delle caratteristiche di ciò che ho definito "bubble soap generation" è quella di auto-sublimare il proprio narcisismo tra le pagine dei social network. I famosi 15 minuti profetizzati da Andy Warhol sono ormai a portata di mouse», dice Teresa Macri, critico d'arte e autrice del libro *In The Mood for Show*. «Un altro aspetto è quello del surfing tra i vari linguaggi, arte, musica, cinema, letteratura, fashion».

Il fashion editor Angelo Flaccavento indica il montaggio e il cut-up come modalità che attraversano la nostra cultura: «Oggi lo stile dei ragazzi è un collage di atteggiamenti, abiti, immagini come accade nelle opere di Shirin Fakhim, Terence Koh, Sissi». In questo crossover Chris Cunningham diventa indispensabile quanto Aphex Twin, David Foster Wallace, Comme des Garçon, Steve Jobs, Hussein Chalayan.



Music and style

«È difficile registrare gli stili persino per le riviste di tendenza. Tutto passa così velocemente», aggiunge Pacoda. «Oggi vanno grime e dubstep, suoni ultra accelerati che mescolano reggae, dub, hip bop e techno. Consiglio di perdersi a Londra, a Brick Lane tra club come il 93 Feet East, il Big Chill Bar, la Old Truman Brewery, il Fabric, una ex ghiacciaia vittoriana. La stessa musica lì si chiama bass, a Detroit Ghetto Tech, in Argentina Digital Cumbia. Altri dancefloor interessanti sono a NY, per le serate Nacothèque (nacos sono i giovani latinos dai vestiti troppo colorati), negli edifici affacciati sull'Hudson, o a Formentera dove ha riaperto Xueño, discoteca in cui hanno suonato dai Pink Floyd a Bob Dylan».

di profumi e cosmetici piuttosto che degli abiti) i musicisti sono importanti indicatori di stile. In fondo lo sono sempre stati, soprattutto nel momento in cui erano liberi di farlo, basti pensare all'eleganza di Thelonious Monk, il primo Elvis Presley, Frank Sinatra, Bob Dylan e Johnny Lydon, Bob Marley. Oggi però quando vediamo Madonna e Beyoncé non sappiamo quali siano le scelte dell'artista piuttosto che quelle del suo esperto di look».

primo film in cui il futuro è rétro, e poi con il Punk che ha contaminato vecchio e nuovo. Lo stile steampunk viene dai dark, dalle gothic lolita e dalle lolite giapponesi. Nella postmodernità le distanze spaziotemporali si contraggono. Oggi, e questo è piuttosto interessante, non abbiamo un approccio critico nei confronti del passato, accettiamo di vivere in una sorta di continuo *reenactment* con infinite variazioni stilistiche».

Ci sono ancora forti connessioni tra la musica e la moda?

«Questo link è assolutamente vitale. Se gli esperti di moda e le modelle hanno sempre meno a che fare con la creatività (in fondo le case di moda vivono della vendita

Sonorità balcaniche

L'atlante visivo e sonoro della contemporaneità si è spostato. «Le aree di maggiore sperimentazione», racconta Pacoda, le troviamo nei Paesi dell'Est. Tra questi in Serbia il festival Exit in una fortezza sul Danubio a Novi Sad, definito dal quotidiano *The Guardian* il più eccitante Festival del mondo con grappa e brass band senza sosta per tre giorni. E poi il Bucovina Club il cui dj Shantel sembra uscito da un fotogramma del film *Underground* di Emir Kusturica, camicia bianca ricamata, capelli neri laccati e completo grigio. Un club itinerante in cui la techno si confonde con le fanfare balcaniche. E poi ancora la nuova scena della Digital Cumbia argentina e quella di Kinshasa, con gruppi che contaminano ritmi tribali e techno come Konono n°1 e Kasai All Stars».

